



Bollettino Parrocchiale

Comunità Ortodossa della Svizzera Italiana

PASQUA 2022

Cristo è risorto! Христос воскрес! Χριστός Ανέστη! Hristos a înviat!

Cristo Risorto, la nostra pace!

Dati i tempi in cui viviamo, il tema di questo numero della nostra rivista non poteva che essere la pace. Sto scrivendo questo mio ultimo editoriale quale vostro parroco mentre nel mondo ci sono tante, troppe guerre in corso, tra le quali una non lontano da noi, in Ucraina. Una guerra fratricida, inconcepibile tra fratelli dello stesso sangue e con la stessa fede cristiana ortodossa. Siamo tristi e preoccupati per la minaccia più grande della storia: una guerra nucleare che potrebbe distruggere il nostro pianeta. Perché siamo arrivati a questo punto? Perché, come per la recente pandemia, la stragrande maggioranza dei cristiani vivono nella paura, dimenticando Dio, il suo più grande comandamento, l'amore, e la pace che il suo Figlio Unigenito è venuto a portarci. "Pace" è la prima parola che Cristo ha pronunciato dopo la sua risurrezione e con essa ha allontanato dai suoi discepoli la paura: "La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per paura dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: Pace a voi!" (Gv 20,19).

In questo periodo della quaresima, nel quale la nostra tradizione ci invita al digiuno e al perdono, siamo chiamati a pregare innanzitutto per la pace. San Silvano del Monte Athos dice che "quando non riusciamo a vivere nell'anima l'amore e la gioia, abbiamo il dovere di vivere la pace, senza la quale è impossibile la salvezza". Perciò

la guerra non può essere giustificata da nessun cristiano, perché fare la guerra non è altro che il fallimento definitivo della legge dell'amore di Cristo. I cristiani che scatenano guerre non hanno capito la Divina Liturgia, che, nella Chiesa Ortodossa, inizia con queste invocazioni: "In pace pregiamo il Signore" e "Preghiamo il Signore, Per la pace di tutto il mondo, per la prosperità della Santa Chiesa di Dio e per l'unità di tutti, preghiamo il Signore". In una recente dichiarazione di un folto gruppo di teologi ortodossi leggiamo: "Nella storia, i governanti terreni hanno il compito di assicurare la pace, in modo che il popolo di Dio possa vivere 'una vita quieta e tranquilla, in tutta pietà e santità' (Divina Liturgia). Non c'è dunque nazione, stato o ordine della vita umana che possa avanzare su di noi una pretesa più alta di Gesù Cristo, nel cui nome 'ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra' (Fil 2, 10). In questi giorni, nei quali i ricchi si fanno la guerra e i poveri muoiono, è ora che noi cristiani ci svegliamo e con coraggio denunciando l'idolatria del profitto, lo sterminio per fame tollerato se non provocato dai ricchi ai danni dei poveri, la crescente produzione di armi, il *business* che si nasconde dietro certi "aiuti economici", l'imperialismo culturale veicolato da gran parte dei mass-media. Svegliamoci e lasciamo più posto nella nostra vita a Cristo. La sua parola è verità e il suo Vangelo sa dialogare con tutte le culture, è più grande dell'Occidente e dell'Oriente, di un blocco militare o dell'altro.

Capiremo questa verità, intensificando la nostra preghiera davanti all'icona della Risurrezione in questo periodo quaresimale. In tutte le icone della tradizione bizantina, la Risurrezione è presentata come discesa di Cristo



agli inferi: risorgendo il Salvatore non sale, ma scende. Cristo non è sceso una sola volta agli inferi: vi scende continuamente. Dovunque c'è una persona che dal suo "inferno" grida a lui e protende la sua mano verso la sua, Cristo scende vittorioso e lo trae fuori, rischiarando le sue tenebre e gli infonde nuova vita e speranza. Che cosa deve fare chi vuole vivere questa esperienza? Tendere a Cristo quella mano invisibile che è la fede. Credere che Cristo risorto può e vuole liberarlo. La testimonianza immediata che possiamo dare, come cristiani decisi a fare con Cristo il passaggio dalla morte alla vita, è annunciare la Pasqua con le nostre opere, con gesti concreti, passando dalla chiusura all'apertura, dall'egoismo all'amore. Allora ci sarà la Pace!

Cristo è risorto!

Padre Mihai

Missione compiuta, spero

Quando ventisei anni fa ho iniziato la mia missione sacerdotale in Ticino, avendo come punto di partenza solamente diciannove indirizzi di cristiani ortodossi romeni, mi chiedevo, non senza timore, come far crescere, organizzare, amalgamare e consolidare la molto eterogenea comunità dei cristiani ortodossi che vivevano in questo territorio. Ho capito che mi aspettava una missione ben diversa da ciò che avevo fatto prima quale pedagogo, diacono, segretario del vescovo e incaricato di altre funzioni amministrative nella città di Cluj-Napoca in Romania. Già da seminarista e poi studente nella facoltà di teologia sono stato colpito dall'esempio e dalle parole di San Paolo apostolo, indubbiamente il più grande missionario cristiano. Ho fatto mie le sue parole: "Non è per me un vanto predicare il Vangelo: è una necessità che mi sovrasta. Guai a me se non predicassi il Vangelo! [...]. Pur essendo libero da tutti, di tutti mi sono fatto servo per guadagnarne il maggior numero" (1 Cor 9, 16 e 19). Con molta responsabilità mi sono impegnato e ho cercato di assumere sin dall'inizio, nella mia nuova missione, una posizione equilibrata, di lucidità e realismo; stando nel mondo, ma senza essere del mondo, per poter proporre un'autentica alternativa all'uomo contemporaneo deluso dai sistemi ideologici e aiutarlo a scoprire un nuovo, autentico senso dell'esistenza con Cristo come "via, verità e vita".

L'inizio della mia missione è stato facilitato dal fatto che ho trovato, già organizzata giuridicamente dal 1995 per iniziativa del suo primo presidente Giancarlo Bellotti, la Comunità Ortodossa della Svizzera Italiana con il suo luogo di culto e incontro, la chiesa della Madonnetta di Lugano, messa con generosità a nostra disposizione, da allora fino a oggi, dalla Confraternita del Sacro Cuore, dal suo priore Fernando Lambrecht e dai parroci della parrocchia cattolica del Sacro Cuore che si sono succeduti, don Alberto Quadri, don Pio Camillotto, don Giuseppe Giacon e don Italo Molinaro, che ringrazio sentitamente. Come ringrazio i primi collaboratori: il presidente Giancarlo Bellotti, il vice presidente Milorad Stojanovic ed Eduardo Bellinzona, sacrestano e cassiere per ben diciassette anni.

L'attività religiosa, culturale e sociale dei cristiani ortodossi in Ticino si è svolta per molti anni, fino alla costituzione delle parrocchie serba e russa, soprattutto nell'ambito e con l'aiuto della nostra comunità e parrocchia e, saltuariamente, di quella greca, fondata prima. Nonostante tutte le difficoltà che un inizio presuppone, ci siamo impegnati in ogni circostanza per conservare l'identità religiosa e culturale dei nostri fedeli e per evitare lo sradicamento, che è il dramma più grande per i fedeli della diaspora. Per evitare questo rischio, io come sacerdote e i miei più stretti collaboratori abbiamo fatto tutto il possibile per aiutare i nostri fedeli a scoprire o riscoprire la fede. Per

molti la nostra Chiesa è diventata la seconda casa e un aiuto per affrontare le sfide che incontravano nel nuovo mondo dove erano arrivati.

Nel rispetto delle diverse sensibilità, siamo riusciti a realizzare a Lugano la Chiesa Una, nella quale le differenze etniche e nazionali si sono stemperate nella consapevolezza condivisa di appartenere all'unica fede ortodossa. La nostra unità e armonia non è venuta meno neanche in questi tristi momenti di guerra fratricida in Ucraina. Il numero dei partecipanti alla Divina Liturgia e agli altri santi uffici è in continua crescita, prova del fatto che è la Chiesa l'istituzione più credibile intorno alla quale gravitano, oltre alle attività strettamente pastorali, molte altre attività culturali e sociali. Non siamo riusciti a costruire una chiesa di mattoni, o meglio di legno, come ci sarebbe piaciuto, ma, come hanno osservato padre Ioan Sauca e molti altri amici che ci hanno visitato in questi anni, abbiamo costruito una chiesa delle anime, viva, calda, accogliente e dinamica. Nelle condizioni del tutto particolari della diaspora degli ortodossi, la nostra parrocchia è un'entità aperta al mondo e attenta ai problemi della quotidianità, un luogo d'incontro e un vincolo di comunione, una casa aperta a tutti dove viviamo in libertà, condividendo la bellezza e la ricchezza dell'Ortodossia con i nostri fratelli e sorelle di altre confessioni cristiane. All'insegna dell'unità di tutti i cristiani, come parrocchia e comunità ortodossa ci



siamo adoperati in ogni circostanza per mostrare che l'Ortodossia, di cui talvolta si rimprovera l'"arcaismo", si sforza piuttosto di restare fedele ai dati semplici dell'originale Vangelo di Cristo così come sono stati trasmessi dai santi Padri, necessari al vivere cristiano oggi, tanto più nel nostro mondo secolarizzato.

Subito dopo aver assunto l'incarico di parroco, vedendo l'eterogeneità dei membri della comunità, ho deciso di celebrare gran parte della Divina Liturgia e degli uffici in italiano, fatto piuttosto raro nelle Chiese ortodosse. All'inizio la mia scelta non è stata molto gradita, ma oggi sono tutti contenti, perché per molti di noi l'italiano è la lingua di uso quotidiano che permette, inoltre, la comunicazione e la comunione tra i membri della comunità di madrilingue diverse. Tutti gli ospiti e gli amici, anche non ortodossi, rimangono incantati dalla Divina Liturgia, celebrata in italiano, romeno, slavo e greco. Ringrazio di cuore tutti i membri del coro, a cominciare da Sofia Garbarino, che l'ha fondato e diretto in tutti questi anni, per aver contribuito con il canto

alla bellezza del nostro culto e dato così un aiuto alla nostra preghiera. Ringrazio padre Gabriel Popescu per le concelebrazioni domenicali e per avermi qualche volta sostituito negli anni in cui è stato con noi. L'amicizia e il calore che viviamo all'interno della Chiesa li abbiamo portati anche fuori, nella chiesa *extra muros*, durante le visite ai malati, ai carcerati, nei teatrini con i giovani e, non ultime, nelle grandi feste interculturali organizzate per dieci anni consecutivi. Grazie a Dusan e Goran Stojadinovic, ad Aleksandar, a Jovan, a padre Marius Ciprian Pop e a tutti coloro che hanno animato questi eventi culturali. In tutti questi anni ho dedicato molto tempo e molta attenzione alla catechesi e agli incontri nelle famiglie, anche rinunciando ad alcune celebrazioni infrasettimanali. Le mostre di icone che dal 1998 abbiamo organizzato regolarmente due volte all'anno e i pellegrinaggi annuali in Romania, Serbia e Terra Santa, che si sono svolti dal 2000 in poi, sono stati occasioni per testimoniare la bellezza dell'Ortodossia ai nostri parrocchiani e a molti amici svizzeri e italiani. Riporto, a questo proposito, la testimonianza del professor Jo Monaco, che ha partecipato al viaggio del 2015 in Romania: "Un viaggio memorabile, grazie soprattutto alla regia leggera, garbata, sorridente ma sempre attentissima di padre Mihai, una persona straordinaria per simpatia, passione, cultura e generosità. Averlo incontrato e conosciuto è uno dei frutti più preziosi di questa esperienza, che ricorderò a lungo".

Non è mancata la nostra presenza nei mass media (giornali, radio, tv) con i miei interventi e articoli e, negli ultimi dieci anni, del nostro presidente Renato Giovannoli, prova che la Chiesa Ortodossa in Svizzera viene riconosciuta e apprezzata. Gradite sono state anche le numerose conferenze di spiritualità ortodossa tenute dal sottoscritto in Svizzera e Italia.

Il “Bollettino Parrocchiale”, la nostra rivista pubblicata due volte all’anno in occasione della Pasqua e del Natale, ha raggiunto una tiratura di cinquecento copie che spediamo ai nostri fedeli e a molti amici che la apprezzano. Grazie alla famiglia di Ileana e Adrian Fulga che ci hanno sostenuti nei primi anni tanto per l’impaginazione quanto per la stampa. Grazie a Radu Sabau e a padre Gabriel Popescu che per alcuni anni hanno fatto l’impaginazione. Non da ultimo, grazie a Srdjan Cvetkovic che da anni ci offre il suo supporto non solo per il Bollettino ma anche per la soluzione di altri problemi logistici.

La nostra Chiesa, quale membro fondatore della Comunità delle Chiese Cristiane in Ticino, ha partecipato in tutti questi anni a numerosi incontri ecumenici di preghiera. Lo abbiamo fatto con la convinzione che ogni incontro è una vittoria sulle nostre divisioni e una prova dell’unità che già abbiamo nel nostro unico Signore e Dio Gesù Cristo. Operiamo in questa direzione con la certezza che solo un Cristianesimo unito può essere credibile in un mondo secolarizzato che non trova risposte al terrore e alla paura



TIR per Cernauti in Ucraina

che ci affliggono sempre di più.

Consapevoli che la fede senza fatti è morta, abbiamo organizzato e spedito in tutti questi anni tredici TIR di aiuti umanitari in Romania, Serbia e, nel mese di marzo di questo anno, in Ucraina. Questo ultimo camion, contenente medicinali per un valore di 30'000 franchi e altri prodotti di prima necessità, è arrivato all’ospedale di Cernauti, Ucraina. Tutto questo, con il grande contributo dall’associazione L’Ospedale dei bambini e la sua presidente, la straordinaria “roccia” dottoressa Monica Marzano. Grazie per questo trasporto anche alla Chiesa Riformata di Lugano, alla ditta di trasporto romena Rozoti e a padre Justin Tanase del vescovado di Suceava, senza il cui contributo non avremmo potuto far arrivare il camion a destinazione.

Già dall’anno scorso, cari amici, vi ho informato sulla mia intenzione di ritirarmi, avendo raggiunto l’età, in

pensione. Al più tardi nel mese di giugno ritornerò nel mio villaggio nativo, Deusu in Romania. Verrò di sicuro a trovarvi ogni tanto. Dopo due falliti tentativi di trovare il sostituto adatto, credo di poter dire che padre Bogdan Constantin Dinca sarà la persona in grado di guidarvi e continuare la mia missione. Originario di Brezoi, Valcea-Romania, ha poi vissuto per quindici anni a Cluj Napoca, dove ha ultimato i suoi studi di psicologia e teologia. È stato presidente dell'Associazione degli Studenti Cristiani Ortodossi di Cluj per sette anni, durante i quali ha organizzato molte attività con giovani e studenti universitari. È sposato con Roxana, anche lei psicologa, e hanno una figlia.

Ringrazio Dio per tutti i doni ricevuti in questi anni a Lugano e ringrazio tutti voi, cari amici, che ci avete sostenuto con la vostra presenza, la vostra fiducia e, non da ultimo, con il vostro contributo materiale che ci ha permesso di continuare la nostra non facile missione.

Vi abbraccio tutti di cuore!

Padre Mihai

Il saluto di padre Bogdan

Domenica 23 gennaio 2022, in visita alla nostra chiesa in previsione del suo impegno pastorale presso di noi, padre Bogdan Constantin Dinca ha pronunciato questa omelia.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen!

Penso che il mio ruolo di sacerdote

consista nel guarire e nel confortare le anime di coloro che Dio mi ha dato. Il Salvatore pianse alla vista delle folle che lo rincorrevano da ogni parte. Erano come pecore spaventate, indifese, malate, senza pastore. Allora scelse dei discepoli e li inviò, a due a due, nel mondo, dando loro la forza di consolare, di raddrizzare, di raccogliere le pecore smarrite, perché aveva visto che il raccolto è abbondante ma i mietitori sono pochi.

Molte cose sono cambiate da allora, ma Gesù Cristo ancora si commuove quando vede la folla dei poveri, degli esiliati, dei malati, che cercano disperatamente una via che dia senso



alla loro vita e faticano a trovarla. Ancora il Salvatore Gesù Cristo sceglie, attraverso la benedizione dei nostri vescovi, dei discepoli che invia a guarire, riunire e guidare sulla strada del Regno coloro che vogliono ubbidirgli. Così, credo che, nonostante la mia indegnità, mi abbia inviato a voi, che siete dispersi tra gli stranieri, e a

tutti coloro che hanno l'anima ferita, sono soli e sradicati, che considera preziosi e per i quali è morto sulla santa Croce. Proprio come un tempo ha mandato Mosè in Egitto per far risorgere il popolo perduto e guidarlo nella Terra Promessa, oggi il Signore manda me. Non ho il dovere e l'incarico da parte sua di ricondurvi nei vostri paesi d'origine, in Romania o in Serbia o in qualsiasi altro luogo terreno, ma nel Paradiso, che un tempo era perduto e che lui ha riaperto per noi. Dobbiamo viaggiare insieme sulla strada del Regno, verso la Terra Promessa, dove non c'è più dolore, né tristezza, né lacrime e sospiri, guerra o malattia, ma vita senza fine.

Questa è la consolazione che mi sento in dovere di portarvi, queste sono le notizie e le speranze che vorrei darvi: dirvi che la morte non esiste più, non è che un sonno da cui Dio ci risveglierà. Siete tutti figli di Dio redenti a caro prezzo, e il male non può più avere potere su di voi. Sulla via del ritorno alla vostra vera casa, alla vostra vera terra d'origine, il Signore sarà sempre con voi, costantemente. Non perdetevi questa certezza, anche quando potrebbe sembrarvi di essere soli e abbandonati da tutti. Le difficoltà e le ingiustizie che sopportiamo in questo mondo durante il nostro viaggio non possono essere confrontate ai doni che il Signore ci darà e alla grande ricompensa che ci attende. Il male non è e non sarà mai vittorioso, sebbene possa colpire e talvolta sembra che possa sottometterci. Già in questo mondo possiamo vedere con i

nostri occhi mortali la Verità, la Bellezza e il Bene, che in Cielo si mostreranno nella loro divina perfezione. Abbiate piena fiducia che la gentilezza, la bontà e l'umiltà sono molto più forti di tutto il male e di tutte le sue armi.

Questo è l'insegnamento che ho ricevuto dal mio padre spirituale e dagli altri genitori spirituali che il Signore ha dato, dà e non cesserà di dare alla Chiesa. Questo è il saluto che oggi vi rivolgo.

Cristo risorto è in mezzo a noi!

Padre Bogdan Constantin Dinca

“Effetto della giustizia sarà la pace”

Secondo il libro della Genesi (14, 18-19), all'inizio del cammino che lo avrebbe portato a essere il padre di molti popoli, e in particolare del popolo di Israele, Abramo fu benedetto dal misterioso «Melchisedek, re di Salem». La Lettera agli Ebrei (7, 2-3) spiega che Melchisedec «innanzitutto, da una parte, va interpretato come 're di giustizia' [poiché è questo il significato del suo nome], inoltre dall'altra parte come re di Salem, cioè [in ebraico] 're di pace'. Egli [...], reso simile al Figlio di Dio, rimane sacerdote in eterno». Melchisedec, dunque, rappresenta Cristo e i suoi attributi sono la giustizia e la pace. Anche il profeta Isaia (9, 5-6) dice che Cristo “è chiamato [...] Principe della Pace: grande sarà il suo dominio e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia”.



E il Salmo 84, 11 afferma che quando le promesse di Dio saranno realizzate, «giustizia e pace si baceranno».

La Scrittura insegna dunque che c'è uno stretto rapporto tra la giustizia e la pace. Ma che tipo di rapporto? Secondo San Paolo, "il regno di Dio [...] è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo" (Rm 14, 17). L'ordine con cui questi tre doni dello Spirito sono nominati non sembra casuale e fa pensare che ognuno di essi sia la preconditione del successivo: non c'è gioia senza pace e non c'è pace senza giustizia. Questa idea è per altro espressa chiaramente nel passo di Isaia che ho citato poco fa, dove pure il profeta parla del regno di Dio (è questo il significato simbolico del «trono e del regno di Davide») e dice che in esso la pace non avrà fine poiché esso è stato consolidato con il diritto e la giustizia. In un altro passo, ancora più esplicito, Isaia (32, 15-18) profetizza che "il deserto diventerà un giardino [...]". Nel deserto prenderà dimora il diritto e la giustizia regnerà nel giardino". E aggiunge: "Effetto della giustizia sarà la pace".

Ricordiamo le parole di Gesù: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace, non come la dà il mondo io la do a voi" (Gv 14, 27). Una delle differenze tra la pace di Cristo e la pace del mondo è che la prima nasce dalla giustizia.

Possiamo dare di questa affermazione di una relazione causale tra giustizia e pace una lettura sociale e, in un certo senso, politica. È dall'ingiustizia che nasce il conflitto, e non vi sarà pace, nella società e tra gli stati, finché non vi sarà giustizia. È pace come la dà il mondo, non pace vera, la pace che nasce dall'ingiustizia, imposta con la violenza e l'oppressione, o con forme spesso sottili di corruzione, sia nel senso morale che nel senso giuridico ed economico del termine. Il cristiano dei paesi ricchi dovrebbe interrogarsi per esempio sulla falsa pace che gli è data dall'abbondanza di beni materiali, che indubbiamente non è senza relazione con un ordine geopolitico imposto al mondo, spesso attraverso la forza delle armi, da poteri più interessati, nonostante le loro altisonanti dichiarazioni politiche e i grandiosi progetti filantropici, ai propri interessi economici che alla giustizia. (Aggiungerei anche che il valore che la tradizione cristiana ha sempre dato alla povertà, non va inquadrato solo in una dimensione ascetica, di rinuncia ai beni materiali per fini spirituali, ma ha anche una ricaduta sociale, poiché è molto frequente che la ricchezza sia il frutto dell'ingiustizia.)

Da questo punto di vista, i cristiani, se vogliono essere quei "realizzatori

di pace” che Cristo chiama “beati” (Matteo 5, 9), sono chiamati a non chiudere gli occhi per paura di perdere la falsa pace che il mondo dà in questo modo e a denunciare l’ingiustizia.

Questa chiamata però è anche una prova, e Gesù ci ha messo in guardia, come testimonia il Vangelo di Luca (6, 41-42), dal voler togliere la pagliuzza dall’occhio del fratello senza aver prima tolto la trave dal nostro. Il fatto è che, come leggiamo poco dopo questi versetti, “l’uomo buono trae cose buone dal buon tesoro del cuore, e il malvagio trae cose malvage dal tesoro malvagio del cuore” (Lc 6, 45), o, secondo il versetto parallelo di Matteo (15, 19): “dal cuore escono i pensieri cattivi, omicidi, adulteri, fornicazioni, furti, false testimonianze”. Saremmo quindi solo sepolcri imbiancati se pretendessimo di giudicare il male del mondo senza prima aver ripulito la nostra interiorità dal tesoro malvagio. La pretesa umana di giudicare e di fare giustizia, unita all’ira e al desiderio egoistico, porterebbe ad altre ingiustizie. Come possiamo pretendere che ci sia giustizia nel mondo, se non facciamo ogni sforzo per avere in noi stessi la giustizia?

Anche le ingiustizie sociali e le guerre provengono infatti dai tesori malvagi che gli uomini hanno nel cuore. Isaia 32, 15-18 va allora letto non solo come riferito al macrocosmo, cioè al mondo, ma anche al microcosmo, cioè all’uomo. Il “deserto” di cui parla il profeta è, prima ancora del mondo, la nostra anima, piena di aridità spirituale,

deserta o quasi di ciò che può costituire un buon tesoro. La nostra lotta contro i pensieri malvagi e la grazia di Dio possono però trasformare quel deserto in un giardino in cui regna la giustizia. Dalla giustizia fiorirà allora quella pace interiore, che è pace con Dio e con tutta la creazione. È questa la pace che ci dà Cristo, e solo con questa pace dentro di noi possiamo essere, nelle terribili circostanze del mondo, credibili ed efficaci realizzatori di pace.

Renato Giovannoli

Il paradosso della guerra spirituale

Abbiamo ricevuto dal pastore Giuseppe La Torre e volentieri pubblichiamo il seguente testo sul tema che abbiamo scelto per questo numero del nostro Bollettino Parrocchiale.

“Fortificatevi nel Signore e nella forza della sua potenza. Rivestitevi della completa armatura di Dio, affinché possiate stare saldi contro le insidie del diavolo; il nostro combattimento infatti non è contro sangue e carne, ma contro i principati, contro le potenze, contro i dominatori di questo mondo di tenebre, contro le forze spirituali della malvagità, che sono nei luoghi celesti” (Lettera agli Efesini 6, 10-12).

Dio ha donato molti profeti alla sua Chiesa, ma il profeta non è chi prevede il futuro, bensì chi vede oggi i segni di un futuro già presente, chi smaschera oggi colui che solo domani si scoprirà essere l’ingannatore. La lotta in cui siamo



coinvolti come cristiani non è contro altri esseri umani, ma contro “qualcosa” che troppo spesso agisce dietro agli esseri umani e che l’Apostolo definisce “forze spirituali della malvagità”. Possono essere forze ideologiche, non solo politiche ed economiche, ma anche religiose, come il concetto di guerra santa e di guerra giusta.

Fin dal IV secolo dell’era cristiana, alla logica del regno di Dio si è a poco a poco sostituita la logica del regno di Cesare, tanto più dal momento in cui quest’ultimo è diventato cristiano. Le ragioni di Cesare, divenuto difensore del Cristianesimo, si sono sovrapposte a quelle di Dio. L’eclisse dell’Evangelo della pace è stato ovviamente accompagnato dal rapido tramonto del pacifismo radicale che Gesù propose nel Sermone sul monte, spingendolo fino all’amore dei nemici (Matteo 5, 44) e suggellandolo con due beatitudini che riassumono bene il paradosso evangelico che rompe la logica della guerra: «Beati i mansueti, perché erediteranno la terra» e «Beati i costruttori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (Matteo 5, 5 e 9). Non si può dire che il Cristianesimo sia stato fino a oggi, nella sua storia, “beato”

nel senso di queste due beatitudini. Il Cristianesimo storico non ha dato finora testimonianza di pacifismo.

Nel corso dei secoli, accanto a movimenti cristiani che accettavano e promuovevano la lotta armata, sono sorti altri movimenti cristiani, che rifiutavano ogni compromesso col potere civile ammantato di Cristianesimo. Tali movimenti sostenevano il rifiuto di ogni forma di partecipazione al potere militare e all’uso delle armi e della violenza. Si potrebbe dire che tali movimenti, però, erano più pacifici che pacifisti, poiché si preoccupavano più di testimoniare la pace che di costruirla. La pace come esperienza personale e progetto collettivo è parte integrante e qualificante dell’esistenza cristiana. I cristiani e le cristiane sono uomini e donne che seminano la pace intorno a sé e la costruiscono insieme agli altri.

Oggi non c’è tempo di chiederci che cos’è il male e da dove viene. Neppure possiamo dilungarci sul perché vogliamo resistere al male. Basterà dire che vogliamo resistere al male perché lo consideriamo un potere distruttivo, negativo, il potere della morte che



vuole annientare tutto ciò che esiste e che vive. Lì si annida il male: questo ci basta! Il male è il contrario di tutto ciò in cui crediamo e per cui viviamo. Quindi la nostra resistenza al male è totale, radicale, senza "se" e senza "ma". Per affrontare la resistenza al male occorre indossare le armi della Chiesa primitiva, che sono le stesse di oggi: verità e giustizia, Evangelo della pace e fede, salvezza e Parola di Dio... preghiera.

Ma a questo punto sorge un enorme problema finora irrisolto da molti cristiani. Il grande paradosso dell'insegnamento di Gesù è che la resistenza al male passa attraverso la non resistenza al malvagio: "ma io vi dico: Non resistete al malvagio; anzi, se uno ti percuote sulla guancia destra, porgigli anche l'altra" (Mt 5, 39).

Qualcuno dirà: Assurdità! Un altro dirà: Follia pura! In realtà è un'altra logica, quella di Dio: l'unico modo di vincere il male è con il bene. Se lo combatti con un altro male, più raffinato o più efficiente, non vinci il male, lo moltiplichi. Resistere al male non resistendo a colui che lo compie: questa è la logica di Gesù, che consiste nel combattere l'ingiustizia con la giustizia, la menzogna con la verità, la violenza con la non violenza.

Anche su questo occorre vigilare, perché questo è il Vangelo. Non ne abbiamo uno altro! L'umanità non ha ancora adottato questa logica, giudicandola assurda e perdente. Ma dovrà venire il giorno in cui verrà considerata l'unica veramente saggia, l'unica che veramente libera dal male, la meta che nel Padre Nostro chiediamo a Dio di farci raggiungere. Alla fine, come preghiamo nel Padre Nostro, Dio stesso ci libererà dal male. Certamente, si può avere l'impressione di lottare a mani nude contro i carri armati. Si può avere l'impressione di essere dentro una lotta in cui le ideologie del nostro tempo hanno armi di gran lunga molto più potenti delle nostre. Ma è confortevole, in tale situazione, ricordarci del piccolo Davide che, rifiutando l'armatura di Saul, affronta il gigante Golia con una misera fionda e dice: «Tu vieni a me con armi potenti, ma io vengo rivestito dallo Spirito del Signore». Le nostre armi sono più che adatte per smascherare l'ingannatore di oggi che abbindola con illusioni di prosperità e di sicurezza. È grazie a questa armatura dataci da Dio che possiamo arrivare al livello più profondo della resistenza. La battaglia contro le forze della malvagità non è una battaglia politica, non è una battaglia economica: è una battaglia spirituale. E una battaglia spirituale si combatte con armi spirituali. Il cammino della fede ci esorta a esercitarsi a portare la verità e la giustizia. Fai quello che puoi! Il peccato è voltarsi dall'altra parte e non fare nulla.

Pastore Giuseppe La Torre

Патријарх подржао развој српских електронских медија у Румунији



У топлом и срдачном разговору гости су пренели поздраве Епископа будимског и администратора темишварског г. Лукијана и изразили велику захвалност на Патријарховој подршци развоју српских електронских медија у Румунији. Као знак видљиве благодарности Његовој Светости су овом приликом уручили Златну повељу те успешне медијске компаније, као и икону Светог Порфирија Кавсокаливита. Његова Светост је захваљујући на даровима истакао важност медија, посебно мањинских, као моста за сарадњу међу народима и културама, пожелевши даљи успех у раду г. Ацићу и његовим сарадницима. Гости су упознали Патријарха са радом српских медија на територији државе Румуније који имају одличну сарадњу са локалним медијима и броје рекордне резултате гледаности и слушаности. Такође, делегација је упознала патријарха Порфирија са будућим медијским пројектима.

**Тамо где је присутан Христос, ту
је чудо, ту је Царство Божје, ту је
лепота, ту је радост, ту је мир**

Његова Светост Патријарх српски г. Порфирије началствовао је 3. априла 2022. године светом архијерејском Литургијом у храму Светог Јована Владимира у насељу Медаковић. У име Оца и Сина и Светога Духа. Браћо и сестре, радујем се што сам данас овде са вама у овом светом храму и што заједно узносимо молитву Господу нашем и Спаситељу. Радујем се што сам овде у току Четрдесетнице и што ћемо, ако Бог да, ускоро сви заједно у Цркви нашој славити славно Васкрсење Христово, Његову Пасху, али у Његовој Пасхи и нашу Пасху и наше Васкрсење.

Чули смо одломак из Јеванђеља по Марку у коме Господ исцељује једног младог човека који је обузет демонским силама. Потресна слика у којој отац моли да му Син Божји исцели сина. Међутим, ова слика исцељења и чудо које је пред нама је шири од самог овог догађаја. Наиме, пре него што је Господ учинио ово чудо, Он се налазио на гори Тавору и пред својим ученицима Петром, Јованом и Јаковом се преобразио. Сећате се, тамо су ученици Његови видели нетварну светлост и замолили Господа да заувек ту остану, да не силазе доле међу народ. Дакле, у истом тренутку имамо Преображење Христово и чудо које се дешава пред

очима Његових апостола, пројава благодати и светлости тајне Царства Небеског. У том тренутку апостоли покушавају да исцеле овога којег ће мало касније сам Господ исцелити, али неуспевају. Апостоли на гори Тавор кажу Христу: Останимо овде да сазидамо три сенице, а Он, наравно, силази у долину реалности људског постојања. Наиме, тамо где је Христос, на гори Тавор дешава се чудо. Пројављује се Царство Небеско. Иако су апостоли хтели да присвоје то чудо, да остану ту, да га задрже само за себе, Христос показује да припада свима, да није дошао само ради тројице или дванаесторице или без обзира коликог броја апостола, него да је дошао ради читавог света, ради свих људи. Из тог разлога се Он спушта у долину, у подножје горе Тавор, где очајни отац очекује исцељење, помоћ и спасење своме сину, а где апостоли нису могли да га исцеле.

Делегација Фондације Реновабис код владике Андреја

Његово Преосвештенство Епископ аустријско-швајцарски г. Андреј приредио је 15. фебруара 2022. године у Владичанском двору у Бечу пријем за високу делегацију немачке римокатоличке добротворне фондације Реновабис из Минхена: новог директора фондације др Томаса Шварца и отправника послова др Марка Ингелата. У духу братске слоге, владика

Андреј је са гостима разговарао о важним развојима у добротворном раду Цркве и друштва у Средњој, Источној и Југоисточној Европи где фондација Реновабис негује партнерства. Епископ Андреј је изнео своје дугогодишње искуство из многих конференција и сусрета на тему Међуцрквени односи у Средњој и Источној Европи. Жеља директора Фондације др Шварца је да Фондација и убудуће посвети пуну пажњу добротворном раду у Аустрији укључујући нарочито и Православну Цркву.

И овај сусрет је опет доказао истину да међуцрквени сусрети у Бечу редовно превазилазе званично сусретање да би достигли у сфере братских односа што доприноси позитивном зрачењу хришћанства главног града Републике Аустрије и широм Европе, истакли су саговорници.



Пола века Радне заједнице хришћанских цркава Швајцарске

Радна заједница хришћанских цркава Швајцарске (AGCK. CH) прославила је 17. новембра 2021. године јубилеј – 50 година од оснивања. Тим поводом организована је најпре пленарна скупштина те организације која је протекла у свечаној атмосфери али и у знаку доношења новог статута и правилника о раду.

У поподневним часовима у старокатоличкој цркви у Базелу организована је свечаност којој су присуствовали представници свих цркава чланица заједнице, представници Светског савета Цркава, Владе Кантона Базел, председници радних група Немачке и Аустрије, представници јавног и културног живота у Швајцарској и други гости. У име Српске Православне Цркве скупу су присуствовали Његово Преосвештенство Епископ аустријско-швајцарски г. Андреј и архијерејски намесник за Швајцарску протојереј-ставрофор Станко Марковић.

У току богослужења беседио је старокатолички свештеник др Михаел Бангерт, док је свечани говор одржао председник AGCK Милан Кострешев. Римокатоличке цркве, Старокатоличке цркве, Швајцарске евангеличке мреже.

Светосавска повеља Емиру Кустурици



Његова Светост Патријарх српски г. Порфирије присуствовао је 31. марта 2022. године у крипти храма Светог Саве на Врачару свечаној додели светосавске повеље Српског просветног и културног друштва Просвјета г. Емиру Кустурици, истакнутом уметнику.

Свечности су присуствовали и Високопреосвећени Митрополит црногорско-приморски г. Јоаникиј и преосвећена господа епископи зворничко-тузлански Фотије, крушевачки Давид и ремезијански Стефан. Знаменитом уметнику Светосавску повељу је уручио председник СПКД Просвјета проф др. Милимир Мучибабић.

Молитва и пост су тајна монаштва

Поводом заједничке исповести и причешћа монахиња Милешевске епархије 1. априла 2022. године у параклису Свете Касијане у манастиру Милешеви служена је света Литургија пређеосвећених дарова. Божанску Литургију је служио настојатељ манастира Пива, Епархија будимљанско-никшићка,

јеромонах Јефтимије, уз молитвено присуство Епископа милешевског г. Атанасија и саслужење настојатеља манастира Светог Николаја у Прибојској Бањи јеромонаха Јована. Јеромонах Јефтимије је, по благослову Епископа Атанасија, пре Божанске Литургије исповедио присутне монахиње а на крају службе се кратком поуком обратио присутнима:

Ево, зашли смо у другу половину Часног поста. Ова седмица Поста посвећена је Крсту, да би нас Крст укрепио, да све што радимо са вером радимо. Ако имамо неку дилему у животу па се прекрстимо, Бог ће нам помоћи, зато увек крст носимо и он нас штити. У току овог поста нарочито треба проучавати Књигу постања из Старог Завета. Потребно је да знамо шта смо то ми изгубили што смо имали у Рају, са чиме се ми боримо. Нека можда и не можемо у потпуности да разумемо богослужења у току овог поста али када се мало боље проучи Књига постања све нам бива јасније и добијамо додатно духовно укрепљење на богослужењима. Тајна монаштва је молитва и пост, то су наша крила. Кад нема молитве и поста онда нема ни снаге. Људи у свету имају неке своје утехе а монаштво има молитву и пост. Зато је монасима потребно много се трудити око та два крила која узводе ка Богу. Можда неко од монаха покуша да се више потруди око помоћи људима у свету али се онда

може догодити да изгуби ту тајну монаштва. Искушења у монаштву су посебна зато је неопходно, бар у току овог поста, више се потрудити на утврђивању своје вере, своје душе, и како проведемо овај пост то ће онда утицати на читаву нашу годину како ћемо је провести.

На почетку Часног поста говори се о праштању. Преко поста ми треба да заволимо Бога и људе, а онда ћемо моћи и да праштамо другима. Када не праштамо ми малу љубав имамо. Дакле, циљ овога поста је да заволимо Бога. Чим заволимо Бога онда волимо и људе, а чим волимо онда и праштамо, и то би био смисао нашег поста. Ако на крају поста немамо смирено срце које је пуно љубави и које прашта онда нисмо ни узнапредовали у току поста, рекао је јеромонах Јефтимије.

На поучне речи игумана Јефтимија епископ Атанасије је кратко додао: Да благодаримо Богу што нас је удостојио овога дана, што нас је удостојио да Му приступимо и да се причестимо Њиме, Његовим Светим Даровима. Молимо се заједно Богу да, од данашњег дана, одавде пођемо јачи и да испунимо задатке хришћанскога живота.



Патријарх Порфирије: Наше страдање се мора пројавити у живот у сваком добру и у живот у христоликој врлини



Његова Светост Патријарх српски г. Порфирије служио је 24. марта 2022. године на Тргу српских ратника у Краљеву помен пострадалима у НАТО агресији. У наставку доносимо беседу Његове Светости Патријарха: Данас смо се окупили овде, у Краљеву, да узнесемо молитву, да одамо достојан помен жртвама, али да исто тако видамо и исцељујемо ране нанете једним организованим античовештвом, ране које су последице тагмун grimepa који је почињен према нашем српском православном народу 1999. године. Чињеница је непобитна да је тада деветнаест држава учествовало у каиновском злочину, бомбардовању, у разарању нашега народа и наше земље, разарању праћеном медијским фабриковањима и трговањима истинама и лажима, пласирањем клевета о нама, о нашој Цркви, о нашем народу. Тада смо били суочени са бескрупулозним злом, са силом која ни тада као ни било када није узимала у обзир право и

правду. Једини критеријум био је и јесте моћ и сила. Суочени смо тада са злом били пред којим ум стаје, пред којим остајемо неми, без речи, али наше ћутање и тишина су другачији од оног Адорновог које је изрекао да после Аушвица не треба певати, не треба писати поезију. Не, драга браћо и сестре, наше страдање, од првог мученика, протомученика Христа Господа, ћутање претвара у снагу, у молитву, у снагу молитве за све који страдају на правди Бога.

У Грачаници обележено 18 година од Погрома Срба на Косову и Метохији

Наше страдање и обнова сведоче да нас никакво насиље и претње не могу натерати да наслеђено оставимо и препустимо онима који нису имали поштовања ни према светињи Часног крста, као ни према иконама и гробовима покојника, поручио је владика Теодосије. На ову нашу трагедију и страдање, од чега нам је остала дубоко рана, сећамо се не са горчином, већ првенствено са болом у срцу због људског безумља оних који су, не знајући шта раде, безумно насртали на незаштићене људе и уништавали векове наше историје. Вероватно су они, као и сви који су их на то подстицали, мислили да ће нас тиме уплашити и протерати заувек са нашег светог Косова и Метохије, али није било тако. Мартовски погром, колико год нам је био тежак ударац, још више нас је обавезао да

истрајемо и останемо као своји на своме и не препустимо оно што је наш народ вековима стварао другима који су храбри само када су пред њима незаштићени и немоћни. Зато је наша Црква врло брзо донела одлуку да се обнове порушене и запаљене светиње. Много је старог изгубљено, али оно што смо обновили сад је још сјајније и лепше. Наше страдање и обнова сведоче да нас никакво насиље и претње не могу натерати да наслеђено оставимо и препустимо онима који нису имали поштовања ни према светињи Часног крста, као ни према иконама и гробовима покојника, поручио је владика Теодосије.

Святитель Николай Сербский (Велимирович)

Из книги «О Боге и людях»

Гонители праведников в этом мире кажутся, на первый взгляд, победителями. Но на самом деле, победа на стороне тех, кто изгнан за правду.

Горе миру от оскудения братства в людях.

Научил меня мир злым навыкам,
И злые навыки меня сковали.

Люблю я правду, но творю неправду.
Отраднa мне чистота, но скверна
меня удушила.

Возношу сердце к небесам, но земля
влечёт меня к себе.

Взываю к Богу о помощи, но
помогаю собственным убийцам.

Под личиной красоты вползает
тщеславие, чарующее мои очи.

Знаю, что за внешним благолепием – сухие кости и всякая нечистота, и всё-таки влачусь за пёстрой обёрткой.

Главная причина войн – надменное превозношение человека над человеком и народа над народом. От кичащегося высокомерия омрачается ум, и люди не видят Бога. А как только они потеряют Бога из виду, тотчас утрачивают сознание того, что человек человеку брат.

«Предотвратить войну»- такая цель не достигается внешними средствами в сжатые сроки, потому что сначала надо внутренне преобразить каждого человека. Дело это не лёгкое и не поспешное. Дабы исчезли внешние войны между людьми и нациями, каждому человеку надлежит развязать войну против самого себя. Именно такую войну заповедает нам Евангелие. Мир сей стал ареной борьбы за правду и истину.



Ειρήνη του Θεού

Σάββα Αλεξάνδρου, Ιερά Αρχιεπισκοπή Κύπρου

Ο Μέγας Βασίλειος λέει χαρακτηριστικά: “Πιστέυομεν καθώς εβαπτίσθημεν και δοξάζομεν καθώς πεπιστεύκαμεν”. Θεμελιακή αξία για το ορθόδοξο ήθος αποτελεί το αγαθό της ειρήνης, το οποίο κατά τους Πατέρες της Ανατολής, συνδέεται αναπόσπαστα με το τριαδικό δόγμα. [...]

Για την ορθοδοξία η ειρήνη έχει τρεις διαστάσεις. Είναι κατ’ αρχάς η ειρήνη του ανθρώπου με τον ίδιο τον εαυτό του, που γίνεται πραγματικότητα όταν καθαρθεί από τα πάθη. Λέει γι’ αυτό ο Άγιος Μακάριος ο Αιγύπτιος: “Όταν η ψυχή καταντήση προς την τελειότητα του Πνεύματος αποκαθαρισθείσα από πάντων των παθών, τότε γίνεται όλη φως, όλη χαρά, όλη ανάπαυσις”. Είναι γνωστό πως οι άνθρωποι που κατατρέχονται από τα πάθη όπως π.χ τα ναρκωτικά, ο αλκοολισμός και άλλα, βρίσκονται σε διαρκή πόλεμο με τον ίδιο τον εαυτό τους και δεν έχουν ασφαλώς μέσα τους την εσωτερική ειρήνη.

Εξάλλου κατά τους Νηπτικούς Πατέρες την εσωτερική ειρήνη διαταράσσει και η προσκόληση του ανθρώπου στα υλικά αγαθά. Ο Άγιος Ισαάκ ο Σύρος επιγραμματικά τονίζει: “Η των βιωτικών πραγμάτων μέριμνα, ταρασσει την ψυχήν και την γαλήνην εκβάλλει”. Ο άνθρωπος που παραδίνεται στη δίνη του καταναλωτισμού χάνει πραγματικά την ειρήνη της ψυχής του, στην εναγώνια προσπάθειά του για την απόκτηση όσο το δυνατό περισσότερων υλικών αγαθών. Προϋπόθεση για την εσωτερική ειρήνη



είναι κατά τον πιο πάνω Πατέρα της εκκλησίας μας, η ταπείνωση. Ο ταπεινός άνθρωπος, έχοντας μέσα του το Θεό που είναι η πηγή της ειρήνης, δεν ταρασσεται με τίποτα. “Εάν κολληθή ο ουρανός τη γή, ο ταπεινόφρων ου μη θροεΐται”.

Δεύτερη διάσταση της ειρήνης είναι η εξωτερική ειρήνη που αφορά την αρμονική συμβίωση με τους άλλους ανθρώπους. Αυτή είναι κατορθωτή, όταν ο άνθρωπος αποδεχτεί τη θεολογία του Αγίου Μαξίμου του ομολογητή ότι δηλαδή: “Πάσα φύσις λογική εικόν του Θεού εστί”. Από τη στιγμή που δεχόμαστε πως κάθε άνθρωπος ανεξάρτητα από τη θρησκευτική ή την εθνική του ταυτότητα είναι μια ανεπανάληπτη εικόνα του Θεού, τότε αποδιώχνουμε το σωβινισμό και την μισαλλοδοξία που αποτελούν το ιδεολογικό υπόβαθρο των πολέμων και των συρράξεων.

Τέλος τρίτη διάσταση της ειρήνης, είναι η ειρήνη του ανθρώπου με το Θεό που επιτυγχάνεται με την τήρηση των εντολών Του και ιδίως με την βίωση της εντολής της αγάπης. Εχθρός και ξένος με το Θεό χαρακτηρίζεται εκείνος που την αθετεί. Λέει γι’ αυτό ο Άγιος Ισαάκ ο Σύρος: “Ο της αγάπης εστερημένος, του Θεού εστέρηται, ότι ο Θεός αγάπη εστί”.

Zi de bucurie în parohia noastră și la Lugano

Articol trimis de părintele Mihai și pentru revista mtropoliei noastre, Apostolia

Înalt Prea Sfințitul Iosif, iubitul nostru arhiepiscop, făcând adevărate "salturi mortale", a fost prezent sâmbătă 22 ianuarie în mijlocul credincioșilor din parohia noastră și a multor alți prieteni de alte confesiuni care îl cunosc, îl așteaptă și îl întâmpină cu multă dragoste. Este răspunsul dragostei și a păcii pe care Înalt Prea Sfinția Sa le dăruiește întotdeauna, oriunde merge. La momentul rânduit în cadrul Sfintei Liturghii, Înalt Prea Sfințitul l-a hirotonit preot pe diaconul Bogdan Constantin Dincă, care din luna mai îl va înlocui pe părintele Mihai Mesesan, ajuns la vârsta pensionării. Originar din orașul Brezoi, Vâlcea, Bogdan este stabilit de 15 ani în Cluj-Napoca unde și-a desăvârșit studiile de psihologie și teologie, avându-l duhovnic pe părintele Ciprian Negreanu. A fost pentru șapte ani președintele A.S.C.O.R. Cluj, timp în care a organizat multe activități cu tineri și studenți. Este căsătorit cu Roxana, și ea psiholog. Au un copil.

Înainte de momentul hirotoniei, Înalt Prea Sfinția Sa a explicat importanța momentului spunând "cuvântul hirotonie înseamnă punerea mâinilor și se păstrează în toate Bisericele Ortodoxe. În tradiția noastră creștină, încă de la Sfântul Ioan Gură de Aur, secolul al IV-lea, preoția era și este lucrul cel mai important ce i se poate întâmpla unui om. Pentru că din mâna

preotului sau prin mâna preotului, poporul lui Dumnezeu primește mântuirea. Mântuirea nu este ceva, este cineva. Este Hristos, pe care îl primim prin mâna preotului. Nici îngerii nu sunt mai mari decât preoții pentru că în mâinile de lut ale preotului e cerul întreg". Explicând Evanghelia zilei, Înalt Prea Sfințitul a vorbit despre importanța mărturisirii lui Hristos în zilele noastre. Ne-a îndemnat să avem încredere unii în alții, ca să nu cădem în descurajare și singurătate.

Parohia din Lugano are în componența ei credincioși din toate etniile ortodoxe: români, sârbi, ruși, ucrainieni, greci și peste 50 de convertiți la ortodoxie. Este o Biserică a sufletelor, vie, caldă, primitoare și deschisă spre toți. Înalt Prea Sfințitul i-a surprins în mod plăcut pe cei prezenți la Sfânta Liturghie.



celebrând în limbile română, italiană, slavă și greacă, așa cum se slujește la Lugano, de când și-a început părintele Mihai Mesesan misiunea, acum 26 de ani. L-a îndemnat pe părintele Bogdan să continue pe aceeași linie a unității inter-ortodoxe, în vederea unei comune mărturii de credință și solidaritate între noi ortodocșii și cu frații creștini

de alte confesiuni, care au susținut întotdeauna numeroasele acțiuni de caritate ale părintelui Mihai și alte inițiative ecumenice. L-a îndemnat pe părintele Bogdan să fie și el iubitor de oameni, așa cum este părintele Mihai, gata să dăruiască timp, energie și dacă s-ar cere, și viața.

Într-o atmosferă de bucurie, susținută și de corul Bisericii noastre, la îndemnul Înalț Prea Sfințitului, toți cei prezenți au trecut prin fața sfântului altar, salutându-l pe părintele Bogdan cu urarea: "Dumnezeu să îți țină harul!". Îi dorim și noi părintelui Bogdan, preoție binecuvântată, spre slava lui Dumnezeu, mântuirea sa, a familiei lui și a credincioșilor încredințați.

Despre pacea lui Hristos

de Arhimandrit Andrei Coroian

Și fiind seară, în ziua cea dintâi a săptămânii (duminică), și ușile fiind încuiate, unde erau adunați ucenicii de frica iudeilor, a venit Iisus și a stat în mijloc și le-a zis: Pace vouă! (Ioan 20, 19).

Pacea este unul din cele *trei mari daruri* ale Duhului Sfânt, care fac viața omului plăcută.

În epistola către Galateni (5, 22-23), sfântul apostol Pavel, așează *pacea* pe locul trei. Pe lângă *credințioșie, facere de bine, bunătate, îndelungă-răbdare și pace*, dacă credinciosul adună în suflet *bucuria și iubirea*, darurile cele mai înalte alături de *pace*, este de-a dreptul fericit.

Iubirea desăvârșită, față de toți oamenii, chiar față de dușmanii noștri, este o

treaptă înaltă, pe care suntem datori să o păstrăm în sufletele noastre. Cei care implinesc cu atenție poruncile Domnului și se *roagă neîncetat* (II Tes.5,7) aceia păstrează *iubirea*, în toate împrejurările vieții. Cultivând *credința, bunătatea, facerea de bine, îndelungă-răbdarea*, sporind și păstrând *bucuria duhovnicească*, care asemenea *dragostei* este și ea un dar copleșitor, păstrăm pacea lui Hristos.

Când nu reușim să purtăm în suflet *iubirea și bucuria*, suntem datori macar să păstrăm *pacea*, fără de care este imposibila *mântuirea*, zice sfântul Siluan Athonitul.

Ce este *pacea*, de care vorbește apostolul, de care vorbește Hristos ? Așa cum *iubirea* noastră este *Hristos*, *bucuria* noastră este *Hristos*, *viața* noastră este *Hristos*, *răbdarea* noastră este *Hristos*, tot așa putem spune : *pacea* noastră este *Hristos*!

Sfântul Chiril, patriarhul Alexandriei, scrie : "Atunci când Hristos, și-a salutat ucenicii cu cuvintele: *pace vouă*, prin pace, El s-a adresat (s-a dăruit) pe Sine, pentru că prin prezența Lui, Hristos întotdeauna aduce pace sufletului... Acesta este *harul* pe care sfântul apostol Pavel l-a dorit pentru credincioși, atunci când a scris: *pacea lui Hristos, care covârșește orice minte, să păzească inimile și cugetele voastre* (Filipeni 4, 7). Pacea lui Hristos care covârșește orice minte este de fapt *Duhul lui Hristos*, (cu darurile Sale, s.n.) care umple pe cei care se împărtășesc de El cu fiecare binecuvântare.

Următoarea întrebare care se pune, este

cum putem păstra *pacea* lui Hristos ? A păstra *pacea*, înseamnă a păstra *harul* lui Hristos, înseamnă a păstra în suflet pe *Hristos* însuși.

Cum poate fi păstrat Hristos, *pacea*, *bucuria* și *iubirea Lui*, în inimile noastre ? Prin păzirea minții și a inimii de gânduri rele, prin rostirea deasă a *Numelui lui Iisus*. Rostirea cât mai deasă a *rugăciunii lui Iisus*: *Doamne Iisuse Hristoase, Fiului Dumnezeu miluește-mă (sau miluește-ne)*, ne ajută să păzim mintea și inima curate de gânduri rele, sporind în noi *pacea*, *iubirea* și *bucuria*. Duhovnicul din *Pelerinul rus*, ne spune că sunt *șase modalități* de a relaționa cu aproapele nostru, iar pentru a păstra *pacea*, *iubirea* și *rugăciunea* curată, trebuie să fim pe treptele cele mai de sus, adică: 1. Să răspundem răului cu bine; 2. Să răspundem răului cu mai bine; 3. Să răspundem răului constant, cu binele și mai binele constant, purtând și plângând slăbiciunea aproapelui nostru, așa cum ar fi a noastră. 4. Niciodată nu trebuie să răspundem răului cu rău. 5. Răului cu mai rău. 6. Sau să nu ne amăgim, că dacă suntem neutri, nu răspundem cu rău, nici cu bine, am fi într-o stare bună duhovnicească. Dacă purtăm slăbiciunile celor nepuntincioși (Romani 15, 1) și răsplătim răul cu bine ne bucurăm de *pacea* și *iubirea* lui Hristos.

Pacea vine din lucrarea (și darul) Sfântului Duh, zice sfântul Ignatie Brianceaninov. Patimile fug de la fata Lui; în urma lucrării Lui, mintea și inima noastră se mută la cer. Omul se împacă cu toți și începe să plutească în nemărginita întindere a lumii duhovnicești,

cunoscând că porunca *iubirii lui Dumnezeu este largă foarte*. *Pacea* lui Hristos, i-a făcut pe unii mucenici, pe alți cuvioși. Ea izgoneste din suflet și din trup otrava pacatului, nimicește înrâurirea dracilor asupra ființei noastre, aducând în noi însușirile lui Hristos, *blandetea*, *smerenia*, *bunătatea*. Simțind aceste însusiri, sufletul începe să guste minunata odihnă pe care o trăiesc sfinții în sălașurile veșnicei fericiri. (Sfântul Ignatie Brianceaninov-Dela întristarea inimii la mângâierile lui Dumnezeu).

Acestei fericiri ne învrednicește Doamne și pe noi care iubim *pacea*, *bucuria* și *iubirea* Ta.

Pedagogia lui Noica & Marile Cărți *de Mihai Neamțu*

Constantin Noica n-a fost doar un filozof original, ci și autorul unei viziuni pedagogice neglijate de „reformatorii” educației din ultimii treizeci de ani. Până astăzi, ne lipsește o Universitate de elită! Gânditorul de la Păltiniș căuta, înainte de 1989, 22 de „copii supradotați” pe care să-i inițieze în tradiția Marilor Cărți (consacrată în America de Robert Maynard Hutchins, celebrul rector al Universității din Chicago).

Obiectivul profesorului interbelic? Consolidarea culturii înalte într-o țară ispitită de vulgaritate, balcanism și frivolitate.

Savanți de talia lui Jaroslav Pelikan, Edward Shils, Leo Strauss, Mircea Eliade sau Arnaldo Momigliano s-au remarcat printr-o capacitate unică de asimilare a memoriei noastre filozofice

și religioase. Studenții acestor dascăli au înțeles că o minte prost mobilată și o sensibilitate rudimentară conduc la o viață săracă spiritual.

La rândul său, Constantin Noica socotea imperativă strunirea tinereții în căutarea unui logos etern. „În omul căzut zac trei stihii primordiale: frica, foamea și erosul”, spunea filozoful. Pentru a depăși animalitatea, sufletul nostru se odihnește în cămărilor contemplației: biserici, muzee, biblioteci, filarmonici, pinacoteci. Treptat, ființa culturală dobândește o „naturală” expresivitate.

Scopul nostru fundamental în viață? Să grădinărim sufletul. Cum? Prin redescoperirea frumuseții poeziei și a vechilor sensuri ale limbii. Cărțile, partiturile și formele artistice ne pregătesc pentru experiența singurătății — testul suprem al autenticității. Ca să gândim temeinic, trebuie mai întâi să citim, să adnotăm, să povestim și, mai ales, să ascultăm

Cultura ne ajută să-i acordăm celui alt atenție, fără să corupem întâlnirea prin bârfă, can-can sau divertisment. Neliniștea spiritului omenesc se vindecă prin curajul de-a înfrunta „zeii, nu valeții”. Deloc întâmplător, Noica îl elogia pe acel „antrenor de football, ce mia spus la 14 ani, când ca extremă stângă nam alergat după o minge imposibilă, «fugi după ea, măgarule, nai să faci nimic în viață» (și întradevăr viața și cultura nu sunt decât un fel de a alerga după mingi pe care nu le poți prinde)”.

Pedagogia lui Noica susține modelarea sinelui printr-o disciplină a lecturii

marilor gânditori. Tinerețea este cel mai bun prilej pentru a te lua la trântă cu textele clasice. De ce? „Când un tânăr crește frumos, iese din strâmbătate o lume întreagă.” Ratând vârsta propice, riscăm să devenim unelte neînsuflețite, roboți impersonali sau actori într-o piesă absurdă, fără finalitate. Goliți de orice conținut spiritual, vom dori să schimbăm lumea prin sloganuri.

Cultura înaltă se clădește nu cu aforisme, ci cu opere complete. Doar măestrii pricep diferența dintre cunoaștere și spoială, între savantlâc și cultură generală.

„Trebuie trecut de la insulă și arhipelag la continentul istoric.” A fi educat cu adevărat înseamnă să cultivi relația vie cu tradiția înaintașilor.

Îi datorăm lui Constantin Noica ediția operelor complete din Platon, contactul cu comentatorii aristotelici, refacerea legăturii între filozofie și matematică, o exegeză antimarxistă la Hegel, deriziunea față de materialismul dialectic, redescoperirea unui alt Eminescu decât cel anexat politic (de extrema dreaptă prin „Doină”, iar de extrema stângă prin „Împărat și proletar”).

Împreună cu Petru Creția, Noica a deplâns „lăutărismul” rezultat din asimilarea rapidă, juxtapoziția forțată și comunicarea neglijentă.

Îndrăgostit de lucrul bine făcut, Constantin Noica a încurajat traducerile din latină, greacă ori sanscrită, dar și cultivarea frazei elevate. El sa remarcat, totodată, prin refuzul polemicilor sterile: „cu derbedeii nu se stă de vorbă!”

Cultura, nea spus filozoful trecut prin temnițele comuniste, nu se naște din ură, oportunism politic, invidie vocală sau denunț găunos.

Cultura presupune, dimpotrivă, admirație, muncă, rigoare intelectuală, cinste, abnegație, bucuria taifasului și cultul prieteniei.

Cunoscând de mic noblețea generației junimiste — ca unul care a asimilat la Liceul „Spiru Haret” marile teme ale literaturii și ale filozofiei —, Constantin Noica a fost un eurocentric dezamăgit de „negarea de sine” a unei civilizații obosite.

Lipsindui accesul la cultura înaltă, noua elită politică a Occidentului a renunțat la propria sa identitate. Cu ce preț? Vom vedea în următoarele decenii...

Dialogul IPS Iosif cu Stelian Gombos

Stelian Gombos: - *Înaltpreasfintite Părinte Arhiepiscop și Mitropolit Iosif, v-aș ruga să faceți o scurtă radiografie a comunităților și parohiilor românești din eparhia și mitropolia pe care o păstoriți dumneavoastră.*

Mitropolitul Iosif Pop: - Mai întâi de toate aș spune că societatea occidentală contemporană este asaltată de tot ceea ce omul modern a inventat, de tot ceea ce știință modernă pune la dispoziția omului, de tehnologia modernă, însemnând gândirea modernă, care se inspiră, sigur, la origine din cele ale Evangheliei. Astăzi însă, societatea modernă vrea să trăiască



fără Evanghelie și fără Dumnezeu. Mă refer la umanismul societății moderne, adică preocuparea față de om și față de binele omului, la dorința lui de a gusta absolut totul, de a vedea absolut totul și de a duce într-un fel până la capăt foarte multe din lucrurile pe care le gândește. Noi, creștinii, trăim în această societate, ne izbim de oameni care trăiesc în felul acesta. Este o societate care propune omului astăzi nu numai o singură vocație, în ceea ce privește munca lui, alegerea muncii lui. Omul este obligat să aibă formație multiplă, adesea, într-o singură viață, poate să treacă prin multe locuri de muncă, uneori chiar diferite. Trebuie să fie pregătit pentru orice, adică să fie pregătit pentru marginalizare, pentru un progres rapid în cele ale muncii, trebuie să fie pregătit să primească și din partea tehnologiei moderne progresul la fel de rapid, trebuie să treacă dintr-o situație într-altă. În toate acestea, omul occidental are nevoie de Dumnezeu. Cum se situează în raport cu Dumnezeu? Este o întrebare pe care ne-o punem continuu, însă în același

timp trăim și real prezența omului în biserica aceluiași om din societatea în care noi ne ducem zilele. Deci este, iată, pe de o parte, preocuparea pentru cele spirituale sau duhovnicești și, în același timp, preocuparea pentru lumea în care trăiește omul efectiv.

Care ar mai fi reperele, valorile la care omul occidental se raportează, în afară de găsirea unui serviciu care să-i asigure subzistență?

Depinde de educația lui, de educația din copilărie, însă, înainte de toate, omul trebuie să supraviețuiască, trebuie să trăiască cumva. De aceea va încerca să muncească orice. Sigur că ne luptăm fiecare dintre noi să avem o poziție serioasă, care să corespundă unei vocații pe care o împlinim, să corespundă unei afinități pe care o avem cu un gen sau altul de muncă. Însă, când toate acestea se îneacă în neputința zilelor în care trăim, omul alege că reper lucrurile esențiale, adică să supraviețuiască, să-și poată hrăni familia, să aibă un loc în societate. Sigur că pe urmă fiecare om se luptă să își găsească și vocația lui, să corespundă ceva vocației lui. Și una din vocatiile omului este chemarea către Dumnezeu, întâlnirea lui cu Dumnezeu la care nu renunța. Putem spune că uneori, în greutăți, și omul occidental se întoarce către Dumnezeu, dar aici depinde foarte mult de educația pe care a primit-o înainte, de relația lui cu părinții, cu bunicii, cu o lume în care și-a clădit prima parte a vieții, copilăria.

Cum se integrează în această societate comunitatea românească?

Comunitatea românească se integrează de obicei bine, încercând să se adapteze cerințelor țărilor, locurilor în care trăiește. Cam peste tot este același lucru. Uneori, se integrează prin studiu, prin faptul că românii au ales să studieze, alteori prin muncă, pentru că sunt obligați să muncească, și muncind trebuie să respecte regulile societății respective, apoi prin intermediul copiilor. Acesta este un alt fel de integrare, pentru că se integrează copilul, iar copilul trage după el pe părinți. Astfel, părintele se integrează de două ori, am putea spune. Prin intermediul copilului, în primul rând, care îi aduce în casă o altă lume, o lume cu care intră în contact la școală; vorbim de o nouă cultură care este a copilului, nu a părintelui. Părintele înoată între două culturi, pe cultura lui se grefează altă cultură; copilul aduce și el în casă o altă cultură pe care o transmite și părinților, iar părinții încearcă să-i transmită o oarecare cultură copilului. Dintr-odată este un schimb echivalent cu o îmbogățire. În al doilea rând, omul se integrează prin propria lui muncă pe care o face acolo, însă foarte mulți revin la biserică ca la un refugiu în ceea ce ei au cunoscut, ceea ce au gustat; mulți dintre ei se regăsesc în biserică. Așadar, putem vorbi despre o a treia integrare, o integrare în propria cultură, dar în societatea nouă în care vine. Mă refer la cultură ca și cult, ca și reducere a ei la esențial, care ar fi cultul, credința și manifestarea credinței lor.

Cu Părintele Teofil Tia, despre pastorație și duhovnicie

Interviu realizat de parintele arhimandrit Andrei Coroian, din care publicam doar o parte

Părintele Teofil Tia, este un distins dascăl de teologie și decanul, Facultății de Teologie Ortodoxă din Cluj.

Enumerați câteva metode de a transmite mesajul evanghelic și a chema la viață duhovnicească pe tinerii elevi și studenți?

Prima dată trebuie să-i ajutăm să-și creioneze un proiect de viață inteligent. Ce i-ar face pe ei fericiți? Care sunt căile prin care pot ajunge împliniți? Pe lângă abordarea pozitivă, trebuie să fim atenți la pericole, la negativul lumii noastre: se pot ei imuniza la falsele valori pe care le propune uneori mass-media? Banii, averea, prestigiul personal, materia sunt zeități care guvernează civilizația consumistă. Umbă și ei, după acestea, cu disperare? Ce vor să facă „din” viața lor și „cu” viața lor? Toată bătaia se realizează în jurul unui unic obiectiv: acela de a deveni fericiți! Ce ne va face fericiți: materia, prestigiul, averea, instinctele satisfăcute supraabundent, sau echilibrul, trăirea interioară, accentul pe suflet și sensibilitatea față de Religie? Religia vine cu o ofertă de dincolo de lume, transcendentă, eternă. Dacă ei își vor ști vertebra proiectul de viață și din punct de vedere religios, vor avea un câștig enorm. Din păcate, societatea neo-marxistă ar vrea să elimine, să evacueze tot ceea ce este

sacru din viața lor. Însă doar în spatele sacralului se ascunde iubirea. Oferta pe care o face lumea este de concurență, agitație și poftă de a beneficia doar de o „satisfacție instantanee”. Religia lucrează cu valori ce acționează pe termen lung și e conștientă că acestea nu se asimilează instantaneu, ci etapizat. Dar ele pot genera apoi o fericire consistentă, durabilă, eternă chiar.

Tinerii trebuie deci să fie foarte atenți din ce direcție vine seducția și ce este, cu adevărat, în interesul lor.

Ca specialist în psihologie pastorală și unul din promotorii psihoterapiei ortodoxe contemporane, în cartea Psihologie Pastorală4, scrisă împreună cu D-na psiholog conferențiar dr. Maria Pașca de la Universitatea de Medicină și Farmacie descrieți anumite metode psihoterapeutice de consiliere pastorală. V-aș ruga să prezentați pe scurt, influența benefică a psihoterapiei în viața duhovnicească!

Esența ar consta în redefinirea raportului dintre etajul emoțional și etajul rațional al ființei noastre; doar că fiecare trebuie să parcurgem un demers restaurator pe cont propriu, călăuzit de un duhovnic. „Rațiunea este sluga emoțiilor!” – este constatarea lansată în spațiul public după ani de cercetare de către psihologul clujean Mircea Miclea, fost ministru al învățământului. Adică mintea noastră caută argumente pentru a demonstra convingerile pe care inima le-a dobândit deja. Doar ni se pare nouă

că suntem prioritar ființe raționale, căci nu suntem: suntem ființe predominant emoționale. Dezechilibrul dintre minte și inimă s-a produs în momentul căderii în păcat, atunci a apărut schizoidia, ruptura, devenită chiar schizofrenie, la unii. Lucrarea duhovnicească ne



poate ajuta să reunificăm lăuntric ființa noastră, să o recuperăm ontologic, prin unificarea dintre minte și inimă, cum ne învață isihasmul. Dar pentru aceasta e nevoie de psihoterapia pastorală, căci etajul rațional are exigențele lui. Ceea ce inima simte, mintea vrea să înțeleagă. Dacă nu, va refuza să absoarbă pe deplin. Mintea nu e toantă, iar inima e adeseori îndărătnică. Magistrala lucrare este aceea de a le concilia și duce spre o fuziune aceste două entități ale ființei noastre. Fiecare trebuie să facă acest demers pentru sine însuși. Nu se poate opera din exterior, tot așa cum nu se poate să mănânc eu și să te sature tu! Fiecare, pe cont propriu. Psihoterapia Pastorală ne poate ajuta să ne cunoaștem mai bine, să ne înțelegem, să practicăm corect principiile vieții spirituale, în esență, să dobândim dragostea.

Tot în cartea amintită, citați pe Constantin Rădulescu Motru, care vorbește despre credință ca despre fondul sentimental omenesc și convingerea că existența are un sens. Vă rog să dezvoltați puțin această afirmație!

În inconștientul colectiv, care este deasupra timpului, există convingerea că moartea nu pune final existenței noastre. Cu toții știm că vom muri cândva, și cu toate acestea ne ducem viața pe mai departe ca și când aceasta nu se va întâmpla niciodată. Cine este pasionat de acest aspect poate recurge cu mult succes la Victor Frankl și bibliografia propusă de el. După ce a avut experiența maximală a traumei în lagărele naziste, el a descoperit culmile înalte ale trăirii mistice religioase. A ajuns la fericire, precum Nicolae Steinhardt, care în închisoare a scris „Jurnalul fericirii”. Maxima suferință deschide porțile maximei fericiri. Religia este conaturală ființei noastre, căci ea este singura știință care ne deschide ontologic spre transcendent, spre lumea de dincolo, spre eternitate. Biserica proclamă de 2000 de ani sensul vieții, alte religii au făcut-o și ele dintotdeauna; fiecare pe cont propriu trebuie să ne convingem de acest adevăr: ne-am născut pentru a învăța să iubim! Iubirea este de natură divină, este o energie a lui Dumnezeu, și nu toți sunt deprinși să lucreze cu ea. Pentru aceasta e nevoie de „antrenament”, de rugăciune, de perseverență, de voință oțelită.

Programma liturgico

Ogni domenica	ore 10:30	Divina Liturgia, chiesa della Madonnetta (Lugano)
Giovedì 21 Aprile 2022	ore 10:30	Giovedì Santo - Divina Liturgia, chiesa della Madonnetta
Giovedì 21 Aprile 2022	ore 19:00	L'Ufficio dei dodici Vangeli, chiesa della Madonnetta
Venerdì 22 Aprile 2022	ore 19:00	Venerdì Santo Ufficio della sepoltura del Signore, chiesa della Madonnetta
Sabato 23 Aprile 2022	ore 22:00	Sabato Santo Ufficio della Risurrezione e Divina Liturgia, chiesa del Sacro Cuore, Lugano
Domenica 24 Aprile 2022	ore 10:30	Domenica della Santa Pasqua, Divina Liturgia, chiesa della Madonnetta

I fedeli che desiderano continuare la tradizione della benedizione della loro casa nel nuovo anno sono pregati di avvisare in anticipo padre Mihai.

Per il sacramento della confessione e qualsiasi bisogno spirituale o sociale, padre Mihai Mesesan è a disposizione, fino al mese di giugno, di tutti i fedeli e può essere contattato all'indirizzo:

Via Generale Guisan 13

CH-6900 Massagno

Cellulare: 076 322 90 80

Email: mihai@ticino.com

Sito Web: www.ortodossi.ch

Coloro che desiderano sostenere la nostra parrocchia possono farlo tramite il nostro conto postale:

Comunità Ortodossa Elvetica

6981 Bedigliora

Conto 69-9695-4

IBAN: CH75 0900 0000 6900 9695 4



Hanno collaborato alla redazione di questo numero: padre Mihai Mesesan, Renato Giovannoli, Srđan Cvetković, Anna Krutikova, Vasiliki Alexandrou.

La stampa di questo numero è stata offerta da: Coman Stefan, Cristina Gheorghita, Tatiana Stähli, Boban Grujić, Pia Kagi, Carmen Chiric, Paul Lazar.